

Venerdì 7 novembre 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE



Un rapporto di Caselli sull'operato dei militari. Dario Fo, a Palermo per uno spettacolo: «È una ribollita».

# Mafia, carabinieri del Ros sotto accusa dopo i veleni sul magistrato Lo Forte

## Si parla di verbali spariti e «anomalie» nella gestione dei pentiti

DALL'INVIATO

PALERMO. Giornata quasi salubre, quella di ieri, al palazzo di giustizia di Palermo. Volti sorridenti, da scampato pericolo. All'indomani della grande inondazione provocata dagli addetti ai chioschi della diga della melma, potremmo definire, quella di ieri, la giornata della Protezione Civile. Con Caselli e la sua cinquantina di sostituti che si sono rimboccati le maniche di buon mattino, hanno impugnato secchi e ramazze per l'ennesima operazione pulizia, a seguito dell'ennesima immissione, a Palermo, di liquami e veleni che qualcuno ama definire le brutte notizie dalla Sicilia.

Prima o poi andrà raccontata la storia di questi ultimi anni. E il leit motiv, semplice da capire, forte dal punto di vista logico, indiscutibile per chi non conserva scheletri nei propri armadi, è questo passaggio del comunicato reso noto ieri dall'intera Procura di Palermo: «questo ufficio è divenuto oggetto di ripetuti tentativi di delegittimazione sin da quando - oltre alle indagini e ai processi nei confronti dell'ala militare di Cosa Nostra - sono stati instaurati anche procedimenti che coinvolgono esponenti del mondo politico, del circuito istituzionale, di settori imprenditoriali e delle professioni...».

Tutto quello che accade, allora, accade perché sono stati portati alla sbarra i Mannino, i Musotto, i Contrada, gli Andreotti, i Dell'Utri, le decine e decine di primari ospedalieri, i penalisti, i politici locali e regionali, i notai, persino vescovi? La Procura ne è convinta. Al punto da scriverlo. Ma la diagnosi è ancora più netta: «Tale strategia ha registrato in questi ultimi mesi una brusca accelerazione».

In serata, il premio Nobel, Dario Fo, è giunto a Palermo per uno spettacolo teatrale. Ai colleghi radio-televisivi che lo hanno intervistato su quanto sta accadendo in vicende di mafia, l'autore del Mistero Buffo si è espresso così: «È una ribollita». E ha aggiunto: il testo di uno spettacolo copiato da testo di un altro spettacolo, a sua volta copiato da un testo precedente, e così via, copiando indietro nel tempo. La «ribollita», appunto.

«Suicidio» del maresciallo Lombardo fedele all'Arma o amico del giaguaro?; telenovela del «padri-no», «don» Tano Badalamenti che verrà a smentire Buscetta nel caso Andreotti (siamo aspettando); il tenente Canale che «andrà in commissione antimafia» a scaricare i suoi «surti» contro la Procura (i sluri fanno flop); Di Maggio, quello del «bacio» fra Riina e Andreotti, «pronto a ritrattare» (in manette, e con l'ultimo filo di voce, dopo diciotto ore di interrogatorio, conferma: «il bacio ci fu, eccome»). Soprattutto, dietro ogni «caso», il medesimo intruglio maledorante che ricomincia il copione: i «buoni» saranno

sbugiardati come effettivi «cattivi», e i «presunti» cattivi appariranno come i «buoni» ingiustamente perseguitati dai biechi ayatollah del mandato di cattura. Poi, il «caso» evapora, in attesa dell'imminente «ribollita».

Ormai questa consapevolezza rende forte la Procura di Palermo. E ieri se ne è avuta una prova. La Procura ha precisato di essere impegnata «nella costante ricerca della fattiva collaborazione con altre istituzioni dello Stato, che anche il Comando Generale dell'Arma dei carabinieri ha indicato come essenziale». Cioè: la Procura e i carabinieri, in questo momento, a Palermo si van cercando. Ma si sono ritrovati all'insegna di una «fattiva collaborazione»?

E si parla di un voluminoso e dettagliatissimo dossier che Caselli avrebbe inviato al procuratore generale Vincenzo Rovello. Tema: il ruolo dei Ros nelle ultime vicende di mafia, dalla cattura di Totò Riina sino alla «gestione» dei pentiti.

Angelo Sino, quando era ancora confidente del colonnello Mario Mori e del capitano Giuseppe De Donno, avrebbe rivelato loro di avere corrotto proprio il maresciallo Lombardo. Sarebbe dipesa da questa rivelazione la decisione dell'Arma di annullare il viaggio di Lombardo in Usa per ascoltare Badalamenti. Sette giorni dopo, Lombardo si uccise. Notizia, se confermata, clamorosa.

Nel dossier si parlerebbe anche di copie di registrazioni sparite, intercettazioni telefoniche mai inviate dal Ros ai magistrati, fughe di notizie pilotate e strumentali. E ancora: i rapporti fra Sino e il Ros verrebbero definiti «anormali». Poi il capitolo dei colloqui investigativi, Sino-Ros dopo l'arresto del mafioso, nel 1991. Alcuni autorizzati, altri no.

E poi in interrogatori non autorizzati - secondo il racconto di Sino ai magistrati, dopo l'inizio della sua collaborazione - gli ufficiali del Ros gli avrebbero chiesto con insistenza informazioni sul conto dell'attuale Procuratore aggiunto Guido Lo Forte.

«Non ne so nulla» ha sempre ripetuto Sino. Interrogato poi dai magistrati di Caltanissetta, avrebbe fornito l'elenco dei giudici palermitani collusi. Ma il nome di Lo Forte agli atti non c'è, neanche a Caltanissetta. E ieri Sino è stato nuovamente interrogato dai magistrati di Palermo. Più in generale, il Ros avrebbe tenuto all'oscuro la Procura su atti rilevanti; o inviandoli ad altre procure o spedendoli più semplicemente a giornali.

Caselli, dal canto suo, non conferma e non smentisce. E chi lo conosce, sa che non ha mai smentito neanche i giornali che da Palermo spesso scrivono che gli asini spiccano il volo.

Si da il caso, però, che questa volta la presunta «ribollita», non viene portata in tavola da uno qualun-

que. Anzi. Con tanto di intervista, il comandante dei Ros, Mario Mori ha reso pubblici, anche se a spizzichi e bocconi, vari frammenti di «misteri», che hanno dilaniato Palermo, l'antimafia, e sfaccata la capacità intellettuale dell'opinione pubblica italiana.

Il capitano «Ultimo», ad esempio, indicato da sempre come l'uomo chiave nella cattura di Riina, diventa addirittura quello che propone a carabinieri e magistrati di non mettere il naso nel covo del boss dei boss, visto che è stato catturato per la strada.

Dice ora Mori in intervista: «e fummo tutti d'accordo» (della serie: gli «ultimi» saranno i «primi»?). E poi ci sono strani passaggi, circa strani infiltrati, strani colloqui, strani patteggiamenti con Ciancimino (padre? o figlio?), per arrestare Riina.

Siccome il 13 ottobre scorso Caselli, con un paio di sostituti, aveva interrogato a Torino per cinque ore sia il capitano Giuseppe De Donno che il colonnello Mori, ora c'è chi dice che i due carabinieri, temendo il peggio, abbiano preferito la soluzione «ribollita» (deposizione a Caltanissetta, il primo; intervista, il secondo).

Saverio Lodato

## Confessore del boss, vertice in Vaticano Ma i carmelitani «assolvono» il frate

La vicenda del frate carmelitano Mario Frittitta, confessore del boss Pietro Aglieri ed arrestato martedì scorso con l'accusa di aver favorito la mafia, è stata al centro, ieri, di un vertice in Vaticano. Si è, infatti, preoccupati per le conseguenze relativamente all'immagine della Chiesa che il Papa, con la sua forte denuncia fatta ad Agrigento contro la mafia ed i suoi delitti inaccettabili, tanto da scomunicare i mafiosi e chiamarli «al giudizio di Dio», ha impegnato a schierarsi decisamente contro tale fenomeno. È stato il cardinale Eduardo Martínez Somalo, nella sua veste di prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, a presiedere tale vertice, svoltosi ieri mattina in modo riservato, con la partecipazione anche del Provinciale per il Veneto dei carmelitani e delegato dall'Ordine a seguire la delicata vicenda (Ordine di appartenenza del religioso Mario Frittitta), padre Agostino Cappelletti. Si è trattato di un vertice un po' animato perché, da una parte il card. Martínez Somalo, richiamandosi agli interventi del Papa e della Chiesa italiana come di quella siciliana, ha detto che «occorre fare chiarezza» perché si accertino le «responsabilità» del frate arrestato o la sua «estraneità ai fatti addebitatigli», mentre, dall'altra, il delegato dei carmelitani, padre Agostino Cappelletti, ha difeso il suo confratello fino a proporsi per una verifica dei fatti. Padre Cappelletti è, infatti, partito per Palermo,

dove, ieri pomeriggio, ha avuto un colloquio di oltre un'ora con l'arcivescovo Salvatore De Giorgi. Da ricordare che questi, subito dopo l'arresto di padre Frittitta, aveva espresso «sconcerto», riaffermando «l'inconciliabilità della mafia con il Vangelo», rivelando di aver già chiesto «allontanamento» del religioso da Palermo e manifestando, al tempo stesso, «fiducia nell'azione della magistratura». Posizioni che mons. De Giorgi ha riaffermato anche al card. Martínez Somalo che lo aveva interpellato, prima del vertice di ieri mattina. Ed abbiamo appreso che mons. De Giorgi avrebbe spiegato a padre Cappelletti, anche se non rese pubbliche, le ragioni per cui aveva chiesto l'allontanamento di padre Frittitta da Palermo.

La linea di De Giorgi è che, «in nessun modo deve esserci sospetto sull'operato di un religioso» tanto più se sospettato o accusato dalla magistratura di avere in qualche modo legami con la mafia.

Invece, padre Cappelletti, ha dichiarato alla «Adnkronos» prima di partire per Palermo che «padre Mario Frittitta ha sempre operato per combattere la cultura mafiosa» per cui «in questo senso vanno letti i colloqui religiosi con Aglieri» in quanto «il suo obiettivo era quello di farlo arrivare a maturare un percorso cristiano teso al pentimento personale ed a farlo costituire».

[Alceste Santini]

Il primo cittadino Mimmo De Cosmo è accusato di concussione per un appalto

## Tangenti, chiesto l'arresto per Cito In carcere anche il sindaco di Taranto

In manette anche il cognato dell'ex sindaco che ora è deputato della Lega d'azione meridionale. Proprio qualche giorno fa Cito aveva detto: «Vogliono ridurci al silenzio con le manette».

Sale da Taranto, annunciata con pochi dispiaceri d'agenzia, la notizia della richiesta di arresto per Giancarlo Cito, ex sindaco e ora deputato di «At6-Lega d'azione meridionale», coinvolto in una torbida storia di appalti che ieri ha già portato in carcere l'attuale primo cittadino, il suo amico e da sempre luogotenente Mimmo De Cosmo. Con De Cosmo hanno trascorso la notte in cella anche il capo contabile dell'ufficio economato del municipio Carlo Patella e Giuseppe Panico, che nella faccenda ha un non irrilevante incarico: egli è infatti il cognato dell'onorevole Cito, il quale - come sospettano i giudici - non ha mai smesso di governare Taranto a distanza da quando, nel dicembre del 1995, fu costretto alle dimissioni da sindaco dopo esser stato rinviato a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa. Un'accusa dalla quale si è difeso con disinvoltura arroganza, continuando a sfoggiare i suoi metodi violenti e volgari, da dittatore dello stato delle banane, da colonnello sudamericano, rissoso, populista, esibizionista. Metodi

che tuttavia l'hanno portato prima in Parlamento e poi a candidarsi per la poltrona di sindaco al Campidoglio: l'avrete visto e ascoltato alla tivù, l'altra sera, ospite di Bruno Vespa. La faccia bieca, a forma di colovola (zigomi alti, occhi piccoli, colorito scuro). Quel linguaggio che ricorda Nino Frassica. Quelle mani, tozze e nervose, da ex cintura nera di karate, con le quali gesticolava mentre rispondeva, nervosamente, a Rutelli.

Nervosamente: Cito conosceva le conclusioni cui era giunto il pm Maurizio Carbone. L'inchiesta è stata complessa. Difficilissimo, per gli investigatori, attraversare il bosco delle omertà, arrivare a certi libri contabili e verificare la proroga di un contratto che sarebbe stata concessa dal comune di Taranto ad una impresa di trasporti e facchinaggio dietro il pagamento di una tangente. Accertato, finora, il pagamento di 80 milioni. E accertato pure che il ruolo di esattore sarebbe stato svolto proprio dal cognato di Cito, Giuseppe Panico: con il capo dell'ufficio economato, Carlo Patella, che è

invece accusato di «turbativa d'asta».

A quanto riferisce l'agenzia Ansa, il Gip Bombina Santella avrebbe accolto la richiesta d'arresto per l'onorevole geometra Giancarlo Cito formulata dal pubblico ministero Carbone. I documenti stanno per essere notificati al Parlamento, che dovrà concedere la necessaria autorizzazione a procedere.

La conceda o no, la sensazione è che comunque volge al termine - come merita - la storia di questo fenomeno molto meridionale, non banale, che per anni è stato complicato capire e rischioso raccontare. Cito amava organizzare conferenze stampa in stanzoni gremiti da ceffi arruolati nel porto. D'altra parte, l'atmosfera con cui era arrivato alla guida della città era quella dell'intimidazione, della spacconeria, della provocazione.

Taranto l'aveva conquistata proprio così, lanciando proclami dagli schermi della sua emittente televisiva personale, «At6», e poi scendendo nelle strade, partecipando con il piccone alla distruzione dei chio-

sci abusivi, inseguendo a piedi zingarelli e lavavetri, scuotendo con impeti decisionisti una città di 300 mila abitanti rassegnati al peggio, allo sfacelo del traffico e della criminalità. I suoi slogan: «Gli immigrati? Sono cessi... I drogati? Cessi pure loro...». Una volta ordinò duecento manganelli per i suoi vigili urbani. «Sono i miei moschettieri, devono potersi difendere...».

Una volta ci ricevette nella sua stanza al primo piano del bellissimo palazzo Latagliata. Lui seduto e, al fianco, proprio Mimmo De Cosmo, all'epoca vice-sindaco di un consiglio eletto a furore, e con furore, da otto tarantini su dieci, di destra o di sinistra, plebei o borghesi, tutti improvvisamente radunati sotto irrazionali sentimenti, convinti di improbabili riscatti civili. Ci disse Cito: «La città è con me. Posso marciare su Roma, quando voglio, se voglio... altre domande?».

Lasciamo stare. Ora sono i giudici ad avere qualche domanda, onorevole Cito.

Fabrizio Roncone

## Folena (Pds): «Solidarietà al pm Lo Forte»

L'on. Pietro Folena, responsabile per la giustizia del Pds, esprime solidarietà a Lo Forte e all'intera procura palermitana: questi giudici, assieme alla polizia giudiziaria, hanno mostrato una «straordinaria dedizione nella lotta alla mafia» permettendo «di conseguire risultati molto importanti». Confermando le parole del generale Siracusa e del procuratore Caselli, Folena ha negato l'esistenza di conflitti fra l'arma dei Carabinieri e la magistratura. Il responsabile giustizia del Pds afferma di avere «totale fiducia nel fatto che gli accertamenti che verranno compiuti dalla magistratura sapranno fare piena luce» e potranno così rispondere all'opinione pubblica che si chiede «perché certi veleni vengono diffusi e resi pubblici». Folena conclude sottolineando l'assoluta necessità «che le istituzioni siano ed appaiano fortemente coese e solidali, se si intende vincere la battaglia contro Cosa Nostra». Berlusconi, invece, attacca: «Sulle dichiarazioni dei cosiddetti pentiti credo che ci siano due pesi e due misure, questo mi indigna e credo che indigni tutti gli italiani». «Non mi pare logico - ha detto il leader di Forza Italia - che quando certe dichiarazioni vanno contro dei magistrati siano considerati veleni e che quando le stesse persone, con lo stesso tipo di dichiarazioni, vanno contro avversari politici le loro affermazioni siano considerate accuse credibili». Caselli ha fatto bene a confermare fiducia nei confronti di Lo Forte, ma la vicenda del pentito Sino che chiama in causa il sostituto procuratore di Palermo deve portare «a una riflessione più ampia: o si parla di veleni sempre o si parla di semplici sospetti che hanno bisogno di una verifica rigorosissima». È Marco Boato, relatore sulla giustizia in Bicamerale, a rilanciare il problema del «doppio peso» nella vicenda dei pentiti. Per Boato la presunzione d'innocenza deve valere per tutti «a maggior ragione per un pm, non perché la legge debba essere più uguale per qualcuno, semplicemente perché più esposto».

### Questa settimana in edicola con AVVENIMENTI

#### UN COMPACT DISC DA NON PERDERE

# Corelli, Vivaldi e Telemann

## Tre fantastici concerti eseguiti dai Giovani Musicisti Italiani



### NEW YORK, SEUL, MILANO

#### LA BORSA E LA VITA

I nostri inviati nel cuore della finanza



AVVENIMENTI + CD Lire 6.500 - senza CD Lire 4.500